

DOCUMENTAZIONE

Interviste a Gisla Franceschetto

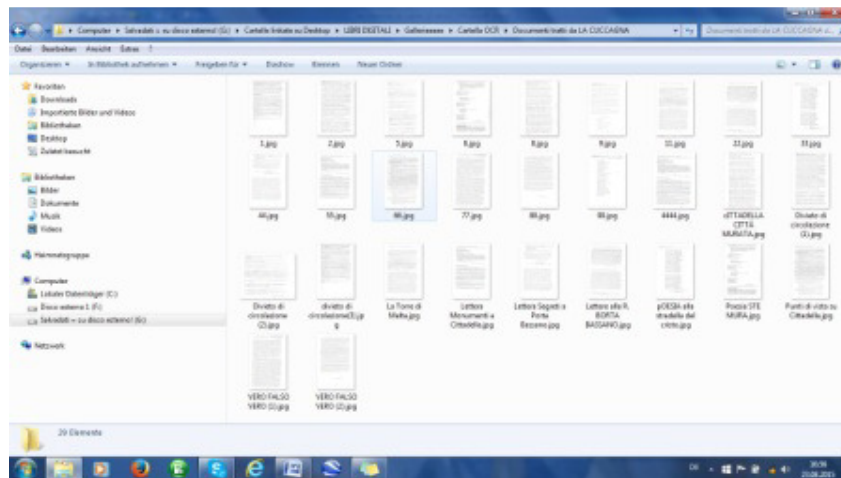
I documenti che seguono furono pubblicati e stampati in proprio con ciclostile, dal CTG Centro Turistico Giovanile di Cittadella CON SEDE PRESSO IL Convento di San Francesco nei primi anni '70 e raccolti nel Volume unico del 26 Giugno 2005,

LA CUCCAGNA

e depositati presso:

- Comune di Cittadella
- Biblioteca Comunale di Villa Rina
- IAT – Casa del Capitano
- nonché di proprietà di molti vecchi citigini.





LE CATACOMBE DI CITTADELLA: vero, falso

settembre 1977

Leopoldo Fabris,

Chi, fra coloro che hanno vissuto sin da bambini a Cittadella non ha sentito parlare almeno una volta delle "gallerie" cittadellesi che si intrecciano nel sottosuolo della città murata fin oltre il fossato e verso l'aperta campagna per raggiungere chissà quali conventi o castelli ormai scomparsi o di cui oggi rimane solo una minima traccia? E chi, se interpellato, negherebbe di averne vista addirittura, se non visitata, qualcuna?

E facile, in questi casi, lasciarsi prendere la mano dalla fantasia e, dalle semplici supposizioni, si arriva troppo spesso a dare per certa l'esistenza di un'estesissima rete sotterranea risalente a centinaia di anni fa, la quale avrebbe dovuto permettere ai Cittadellesi in caso d'assedio, di raggiungere l'aperta campagna. Tra le varie chiacchiere viene citata spesso una galleria che, dal castello di porta Bassano, avrebbe dovuto condurre al convento S. Francesco e sino addirittura alla località Colombara, dove, a suo tempo, sorgeva il castello di Mejaniga o di un'altra che - a differenza della prima, correvo, secondo l'asse Est-Ovest - avrebbe percorso l'asse Nord-Sud, cioè dal castello verso l'attuale albergo Due Mori sino al Pozzetto o, in senso opposto, verso la Pieve di S. Donato. Ma si tratta sempre di ipotesi.

Cerchiamo, quindi, di far luce, ora, su questo argomento che, a tutt'oggi, interessa i giovani.

Innanzitutto un chiarimento: le antiche gallerie sono esistite e, per alcuni tratti, esistono ancora, ma non confondiamole con gli scavi effettuati sotto le mura, in corrispondenza, per esempio, del Campo della Marta, o nel tratto interno al fossato compreso tra porta Treviso e Bassano, i quali vennero effettuati da alcuni Cittadellesi per adibirli a rifugio antiaereo durante l'ultima guerra. Non identifichiamo, poi, tutto ciò che di "sotterraneo" si può rinvenire, con gallerie; da sempre sono esistite le cantine e, in particolare sotto le abitazioni rurali, sovente venivano scavati dei ricoveri o depositi scorte. Se, quindi, nello scavo di fondamenta di nuove abitazioni, ci s'imbatta in qualche "antro" sotterraneo, non si pensi subito alla "galleria": in loco potrebbe essere esistito un edificio di epoca precedente. Bisogna pur sempre pensare che Cittadella ha una storia di oltre 750 anni e che numerose possono essere state le modificazioni o le ricostruzioni di edifici.

Gli storici che pure ebbero a studiare l'evoluzione urbanistica della cittadella, costruita alle origini con soli scopi militari, non fanno cenno alle gallerie, né oggi se no conosce l'esatta ubicazione o perlomeno si è in possesso di un grafico approssimativo.

È comunque facile darsi spiegazione di ciò, dato il carattere segreto costituito dalla rete sotterranea in questione.

È pur vero, però, che le gallerie esistono; gallerie intese come un complesso e solido sistema, difensivo sotterraneo, in cui si evolve e valorizza l'antico "cuniculus" romano, che gli assediati costruivano per avvicinarsi alle mura nemiche. Questo sistema, in Cittadella, si può ritenere risalente all'epoca di costruzione della cinta murata, cioè alla prima metà del 1200, ad opera dello stesso Benvenuto da Carturo, cui dobbiamo la possente opera di difesa, le mura appunto, con le quattro porte, su una delle quali venne eretto il castello (Porta Bassano). Questo, mediante

due fossati posti all'interno delle porte, poteva essere isolato dal resto della costruzione militare così da costituire ultimo baluardo ed ultima chance in caso di attacco da parte degli assediati.

Se dovessimo abbandonare l'ipotesi della galleria come mezzo di uscita per gli assediati (per l'approvvigionamento o, addirittura, per un contrattacco agli assediati, alle spalle) non ci resta altro che vedere le gallerie in funzione di riparo del lancio delle pietre e di altri proiettili, di occultamento di persone, di viveri, materiali, o come mezzo di comunicazione sotterraneo tra postazioni sito all' interno o al periplo della cerchia murata, come per esempio Porta Bassano e Porta Padova.

L'utilità, comunque, dei cunicoli, cessa di esistere coll'evento dell'evolversi delle tecniche militari e, naturalmente, in tempo di pace si ritiene che dopo la guerra ai Calibrai, terminata nella nostra zona intorno al 1516,- non se ne sia fatto più uso.

Il primo tentativo che la cronaca riporta, di percorrere uno di questi cunicoli, risale al 1945 dopo la liberazione, quando un gruppo di giovani, tra cui l'avvocato Giuseppe Cappello, si inoltrarono per oltre 100 metri attraverso una galleria il cui imbocco era presso l'arcata del ponte di Porta Vicenza, verso il centro. Desistettero poiché tali cunicoli furono murati (si dice ad opera della Repubblica Veneta) e si presentarono chiusi ad intervalli pressoché regolari da robuste saracinesche. Come se ciò non bastasse, le opere di fondamenta delle abitazioni, il pericolo di cedimenti o di piene improvvise di fogne fecero il resto.

Un paio d'anni fa, durante uno scavo nel mezzo di via Garibaldi, venne alla luce una volta, in muratura, in cui si individuava facilmente la forma di un cunicolo posto sotto la sede stradale di circa due metri, alto circa due metri e largo circa uno, con andamento N-S. Nei pressi dell'arco delle carrozze, sotto l'attuale livello del campiello, si può notare un'arcata più ampia tanto che, se di galleria dovessi trattarsi, dovrebbe essere larga non meno di due metri.

A chi sarà capitato di camminare, magari con scarpe pesanti, sotto i portici di borgo Padova nel tratto dalla Chiesa del Carmine a Borgo Musiletto, o per via delle Pecore nei pressi di Piazza Sagrato, e per tantissimi altri tratti di porticati e stradine del centro, gli potrà essere giunto un certo rimbombo dovuto senz'altro a qualche vuoto.

Se dovessimo abbandonare l'ipotesi della galleria come mezzo di uscita per gli assediati (per l'approvvigionamento o, addirittura, per un contrattacco agli assediati, alle spalle) non ci resta altro che vedere le gallerie in funzione di riparo del lancio delle pietre e di altri proiettili, di occultamento di persone, di viveri, materiali, o come mezzo di comunicazione sotterraneo tra postazioni sito all' interno o al periplo della cerchia murata, come per esempio Porta Bassano e Porta Padova.

L'utilità, comunque, dei cunicoli, cessa di esistere coll'evento dell'evolversi delle tecniche militari e, naturalmente, in tempo di pace si ritiene che dopo la guerra ai Calibrai, terminata nella nostra zona intorno all'1516,- non se ne sia fatto più uso.

Il primo tentativo che la cronaca riporta, di percorrere uno di questi cunicoli, risale al 1945 dopo la liberazione, quando un gruppo di giovani, tra cui l'avvocato Giuseppe Cappello, si inoltrarono per oltre 100 metri attraverso una galleria il cui imbocco era presso l'arcata del ponte di Porta Vicenza, verso il centro. Desistettero poiché tali cunicoli furono murati (si dice ad opera della Repubblica Veneta) e si presentarono chiusi ad intervalli pressoché regolari da robuste saracinesche. Come se ciò non bastasse, le opere di fondamenta delle abitazioni, il pericolo di cedimenti o di piene improvvise di fogne fecero il resto.

Un paio d'anni fa, durante uno scavo nel mezzo di via Garibaldi, venne alla luce una volta, in muratura, in cui si individuava facilmente la forma di un cunicolo posto sotto la sede stradale di circa due metri, alto circa due metri e largo circa uno, con andamento N-S. Nei pressi dell'arco delle carrozze, sotto l'attuale livello del campiello, si può notare un'arcata più ampia tanto che, se di galleria dovessi trattarsi, dovrebbe essere larga non meno di due metri.

A chi sarà capitato di camminare, magari con scarpe pesanti, sotto i portici di borgo Padova nel tratto dalla Chiesa del Carmine a Borgo Musiletto, o per via delle Pecore nei pressi di Piazza Sagrato, e per tantissimi altri tratti di porticati e stradine del centro, gli potrà essere giunto un certo rimbombo dovuto senz'altro a qualche vuoto.

Ho potuto raccogliere voci, che non ho il coraggio di definire testimonianze, che descrivono una galleria passante nel tratto antistante l'Istituto Farina, di un'altra pure con andamento N-S nello interno di porta Bassano verso Piazza Facchetti.

Leopoldo Fabris

EDITORIALE: "Punti di vista su Cittadella" Settembre 1977

È bellissima la visita di Cittadella, città murata di straordinaria bellezza. Stupisce soprattutto il magnifico stato di conservazione e di manutenzione in cui sono tenute le vecchissime strutture, tanto che il tempo sembra essersi fermato e non abbia effettuato la sua naturale opera di disgregamento.

Incorniciamo magnificamente il tutto: gli stupendi e curatissimi giardini contornati da un anello di acque cristalline in cui scivolano pigramente le anatre e cigni candidi.

La visita interna non è meno interessante e spettacolare.

Una espertissima guida potrà condurre i visitatori nella visita dei camminamenti, mura e gallerie di questa stupenda cittadella medievale.

TUTTO QUESTO ATTUALMENTE È FANTASCIENZA; però penso che qualcosa sarebbe possibile fare! Non è molto bello infatti passeggiare per le "rive" e dover chiudere il naso per il fetore che emanano le acque putride delle "fosse".

Penso sinceramente che ogni tanto una pulitina la meriterebbero, se non altro per questione di igiene.

Le acque cristalline ora sono ridotte ad una lurida fogna dove confluiscono tutti gli scarichi possibili. Con poca spesa e un po' di buona volontà in un paio di giorni è un lavoro che si potrebbe portare a termine.

Per quanto riguarda ai giardini, penso che qualche fiore disposto con un po' di buon gusto non potrebbe che giovare alla loro attrattiva.

I camminamenti sulle mura in prossimità del Torrione di Porta Bassano sono ancora recuperabilissimi e con poca spesa, per non parlare del Torrione stesso che, anche se in magnifico stato, è sempre chiuso.

I cunicoli che si intrecciano sotto le nostre strade del centro e anche all'esterno, vere catacombe cittadellesi costruite come sistema difensivo sotterraneo, (ne parliamo a pag. 5 di LA CUCCAGNA), da tutti per molte ragioni discusse, e da molti per tanti interessi negate, sono ancora recuperabili in buona parte.

Presi globalmente sono d'accordo, sono una utopia e presentano spese non indifferenti, e una mole di lavoro spaventosa; però, se intanto si iniziasse con l'affrontare singolarmente qualche piccolo problema e si cercasse di realizzarlo, penso che un po' alla volta in un tempo relativamente breve si potrebbe rendere più bella e accogliente questa nostra Cittadella, ora così abbandonata e decadente.-

CITTADELLA: FANTATURISMO NEL "CENTRO STORICO" febbraio 1976

Senza dubbio il lato discorso sul Centro Storico presuppone irrinunciabili premesse che, per ora, riguardano i documenti artisticamente e storicamente salienti del nostro centro vero e proprio, ma che potranno interessare in futuro anche caratteristici edifici dei Borghi. Si tratta anzitutto di premesse di ordine che non vogliono però diventare paravento o alibi per un generale insabbiamento del discorso aperto sulle riscoperta e valorizzazione del Centro Storico, implicante, come già sappiamo, anche motivi sociali, urbanistici e economici in senso stretto. La Giunta Comunale, il Sovrintendente alle Belle Arti rappresentante per Cittadella, le varie associazioni culturali cittadellesi non possono non considerare Cittadella, peraltro nodo geograficamente nevralgico, sia degradato a centro minore e come le sue maggiori peculiarità storico-artistiche non siano affatto conosciute sulle guide nazionali e internazionali. Solo il Touring Club si è occupato in passato di Cittadella, grazie agli interessamenti ripetuti di alcuni nostri concittadini; la televisione ha collegato estesi servizi e documentari alle vecchie edizioni del nostro premio "Cittadella"; la Pro Cittadella ha curato in occasione del 750° della fondazione l'edizione di un elegante opuscolo che offre una sufficiente conoscenza dei monumenti cittadini. Nient'altro.

Cittadella è rimasta ignota, oltre che di turisti, anche dei suoi stessi abitanti, lasciando solamente a isolati ricercatori e studiosi il piacere di penetrare nella sua storia, nelle sue più intime tradizioni, nei suoi nomi più illustri quali tra gli altri Andrea Mantegna, Billanovich, Luciano Mercante.

L'Amministrazione Comunale ha per la verità in corso un censimento capillare delle case e dei monumenti del Centro, preparando in questo modo gli strumenti per gli sviluppi del problema secondo sfaccettature diverse: quale sarà la destinazione della Torre di Malta, del Castello di Porta Bassano, dei camminamenti di ronda, dei tratti fatiscenti e lacerati dalle piante rampicanti lungo la cinta murata?

Cominciamo quindi ad analizzare un po' più realisticamente il problema turistico locale: la prima e madornale carenza del turismo a Cittadella riguardo la segnaletica. Niente è stato fatto, salvo per i monumenti sacro-patriottici, per ricordare a chi abita e a chi è di passaggio le perle architettoniche del luogo, comprese la Pieve di San Donato, l'Abbazia di Santa Lucia di Brenta, la chiesetta di Santa Margherita di Onara, il Convento di San

Francesco, le ville disseminate nei dintorni. Mediante apposite frecce direzionali e pannelli metallici con iscritte le note essenziali affinché anche lo sprovveduto possa rapidamente fissare le date, lo stile, l'autore dell'opera, l'esigenze di conoscere casa propria, apparentemente non sentita, può cominciare ad essere soddisfatta. Questa proposta, che l'Amministrazione Comunale dovrebbe comprendere all'interno delle sue iniziative culturali a cura dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, comporterebbe effetti non direttamente remunerativi, ma costituirebbe un servizio pubblico tangibile a più lunga scadenza. Non solo, ma ciò invoglierebbe il cittadino a compiere sopralluoghi "de visa" e quindi a constatare lo stato di abbandono e manomissione, nonché la mancata valorizzazione della maggior parte dei "documenti" della nostra terra. Il provvedimento in questione è peraltro tra quelli che più sono alla portata; la progettazione, la localizzazione e la manutenzione di una segnaletica turistica esauriente, magari accompagnate da depliant consultabili in luogo, richiede la collaborazione di persone sensibili che affrontino questo problema aprendo la strada ad altri di fondamentale interesse turistico.

L.M. (Luigi Merlo)

CITTADELLA: IL CENTRO STORICO

Il discorso sin qui condotto sul tema "Centro Storico" e, in particolare sulla prospettata limitazione domenicale del traffico all'interno della cerchia murata, ha suscitato comprensibili perplessità e vivaci scambi d'idee. È il momento perciò di puntualizzare e sintetizzare democraticamente le disparate opinioni al riguardo: la proposta del CTG cittadellese contempla LA NECESSITÀ DI UNA REGOLAMENTAZIONE, ALMENO DOMENICALE E FESTIVA, DEL TRAFFICO NEL CENTRO STORICO, tale da creare sia un impiego alternativo e più umano del tempo libero da parte dei cittadini, sia i presupposti per la valorizzazione turistica di Cittadella. La realizzazione e di ciò può essere fattibile, anche se a media scadenza, tenendo conto realisticamente di più componenti.

- L'iniziativa deve appoggiarsi alla normativa regionale in materia di Centri Storici, nonché alla competenza del Sovrintendente alle Belle Arti, tramite il rappresentante di Cittadella.
- È necessario affrontare il problema a monte, interpellando l'Amministrazione Comunale al fine di concretizzare le premesse indispensabili, come da più parti è stato suggerito, alla realizzazione del progetto.
- Contemporaneamente spetta alle varie associazioni culturali cittadellesi la promozione alle attività destinate alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e alla collaborazione.

È naturalmente indispensabile che venga raggiunto un accordo soprattutto con gli interessi privati (vedi gli esercenti dei bar del Centro).

Premesso tutto questo, ci rendiamo conto che l'effettiva portata della questione è veramente enorme; non potrebbe infatti venire risolta in termini di urgenza ed efficienza senza una analisi sistematica di tutti i vari fattori e senza l'intervento della autorità.

Il CTG si propone di conseguenza di stimolare l'evolversi della situazione attuale del Centro Storico senza calcoli di sorta e secondo una interpretazione moderna dello spirito turistico locale (che non esiste). Sono stati sottolineati a tale proposito alcuni punti fondamentali del problema, raccolti e discussi pareri diversi, tutti legati tra loro:

L'aspetto turistico che reclama determinati interventi;

l'aspetto urbanistico che prospetta scottanti scelte di natura politico-sociale;

l'aspetto strettamente economico che presenta sorprendenti lati positivi per gli esercenti del Centro.

Ognuno di questi argomenti e i nuovi che sorgessero saranno dibattuti, parallelamente ad un riscontro concreto con la realtà che il CTG sta già iniziando.

E gli sviluppi pubblici della proposta saranno tanto più graditi quanto più il cittadino cittadellese si dimostrerà incline a suggerire e a collaborare, o a criticare se necessario.

Maurizio Borniotto

Ottobre 1975

DIVIETO DI CIRCOLAZIONE

Agosto 1975

SIGNOR COMMERCIANTE, SIGNOR TITOLARE DI UN ESERCIZIO PUBBLICO;

IO VOGLIO CHE SI CHIUDA IL CENTRO STORICO, E LEI?

Così la domanda a bruciapelo, la risposta è NO!

Segua, però, il mio discorso, e si convincerà da solo che lo facciamo nel suo interesse. Il C T G- di Cittadella è da tempo impegnato nella ricerca di motivi validi da proporre alla Comunità Cittadellese. Però prima di incominciare la campagna

pubblicitaria, e di elevare la proposta a livello Comunale, e con la conseguente raccolta di firme, ecc, il CTG ha tutta l'intenzione di fare le cose per benino, quindi vuole consultare voi che siete, fra i maggiori interessati all'aspetto economico cittadino.

Il citigi propone:

DIVIETO DI CIRCOLAZIONE NEL CENTRO STORICO NEI GIORNI FESTIVI.

Dopo le ricerche e sondaggi fatti da singoli componenti del CTG a carattere di Gruppo, questo è arrivato alla conclusione che SONO DI PIÙ I PRO, che i contro.

I problemi sono diversi. Svartati gli svantaggi. Ma sono tanti di più i vantaggi. Per questo vorremmo che consideraste i diversi fattori insieme a noi per evitare inutili errori di concetto e disgustosi malintesi, e provvedere al proficuo beneficio ed interesse di tutti, sia voi, che noi, e la cittadinanza tutta, nonché i possibili turisti e visitatori occasionali.

Inoltre il CTG si permette di convocarvi a SETTEMBRE, assieme al Signor Sindaco ed ai Consiglieri Comunali ad una RIUNIONE che si terrà in luogo e data da destinarsi, e di cui sarete preventivamente avvisati.

Potremmo elencarvi una serie di problemi e le loro, soluzioni, però preferiamo non anticipare i tempi, e passare sopra alle vostre opinioni e pareri, quindi rinviando alle conclusioni del nostro PROSSIMO INCONTRO:

Comunque, per sentire il vostro parere, ci permettiamo di chiedervi un'opinione scritta riguardante quest'argomento.

Uno di noi passerà opportunamente a ritirare il presente foglio con le vostre indicazioni, suggerimenti, approvazioni, oppure disapprovazione.

Grazie! r.j.z.

DIVIETO DI CIRCOLAZIONE NEL CENTRO STORICO r.j.z. **Settembre 1975**

Abbiamo già sentito il parere di alcuni commercianti, e di altri cittadini che non gestiscono esercizi pubblici e, come previsto, a parte alcuni falsi allarmi non c'è nulla da perdere anzi ci sarebbe da guadagnare facendo l'isola pedonale domenicale.

Più di uno mi ha chiesto come mai insistiamo tanto e soltanto a vietare il traffico, senza ricalcare ad altri fattori più interessanti.—“Ah! lettore amico, siamo pigri io e lei» Sì, senza dubbio, e poi le logiche leggi naturali sono quelle: Motus in finem velocior”.» È come una ruota che cominciata a girare, sempre più veloce, e non la ferma più nessuno.—

E così noi abbiamo incominciato per il più facile. Per una cosa che non dá lavoro a nessuno, per una iniziativa che senza vuotare le tasche di nessuno, dá la possibilità di arricchire delle altre; per qualcosa che faccia sentire alla cittadinanza che viviamo in un VERO CENTRO STORICO, sensibilizzare la gente che Cittadella è, tra l'altro e sopra tutto, un VERO CENTRO TURISTICO, e noi ben sappiamo che ci sono degli interi paesi che hanno saputo sfruttare bene questa possibilità, e così non vivono che del turismo in sé stesso, senza troppo bisogno di industrie.

Devo far notare inoltre, che nel Gennaio scorso, o Febbraio che sia, appiccicato alla vetrina del Caffè Centrale di Via Roma è apparso un anonimo con lo schizzo di una possibile riordinazione del traffico nel Centro di Cittadella.

Un intento anche questo, reso pubblico, da uno sconosciuto.

Ma che cosa c'è sotto tutta questa sensibilizzazione?

Quando saremo riusciti a far capire ed accettare una cosa così semplice, così facile, così economica, e di cui tutti se ne accorgeranno senza bisogno di andare a cercare niente, è allora il momento giusto per rivalorizzare tanti altri motivi, tanti altri interessi che più sotto proverò ad elencare. Più di uno penserà che sono "robe" impossibili, solo utopie, come a suo tempo è stata una utopia la "messa in sesto" del teatro Sociale, il nostro gioiello cittadino.

Quando l'ambiente sarà pronto, quando il clima cittadino sarà disposto ad accettare certe proposte, certe riforme di carattere turistico, allora porteremo alla ribalta altri problemi come quelli che seguono e che non sono poi tutti.

Riapertura festiva del torrione di Porta Bassano

Restaurazione degli affreschi delle quattro Porte come del interno ed esterno della forre di Malta degli affreschi dei portici e delle "Madonne"

Restaurazione dell'organo a tubi CALIDO, un tempo funzionante nel Duomo di Cittadella, e che per le sue caratteristiche è tutt'oggi un validissimo pezzo di Museo se non valore strumentale »

Riapertura e ventilazione, riordinamento e cura dell'Archivio della Pretura in Via Garibaldi prima che i documenti ivi miseramente conservati finiscano distrutti come pasto ai topi.

Ripulitura e ricostruzione della Torre di Malta, come già in progetto, sede di Associazioni Culturali ed artistiche, Museo Regionale, Biblioteca, Pinacoteca, Azienda di Soggiorno e Turismo oppure come a Montagnana fare un Ostello, ecc.

Diamo inizio da questo numero, a rispondere alle varie lettere che ci sono pervenute in redazione e che abbiamo di proposito accumulato nel cassetto in attesa della persona più competente per rispondere a ciascuno dei problemi presentati. Per gli argomenti che si riferiscono al "Centro Storico di Cittadella" riteniamo che sia la Sig.na Gisla Franceschetto, che gentilmente si è offerta a rispondere a questo tipo di domande.

Per ragioni di spazio chiediamo scuse ai nostri lettori se la redazione si permette di abbreviare e sintetizzare le domande al minimo indispensabile fermo restando il loro senso. Grazie!

"Storia della nostra terra: Cittadella, Città Murata"

marzo 1976

La Città Murata di Cittadella è monumento non limitato alle mura per quanto belle e pittoresche, ma articolato in tre elementi, organicamente interdipendenti, che ne fanno un complesso urbanistico unitario e originale, progettato sull'esempio, adattato ai tempi, della città romana.

Gli elementi sono il centro dove si incontrano, ad angolo retto, le due traverse inserite alle estremità nelle quattro porte ed esattamente orientate ai punti cardinali, le quali dividono l'abitato in quartieri, la struttura viaria a scacchiera che suddivide razionalmente l'area interna e il recinto di mura e fossato.

Costruita, infatti, come dicono i documenti, nel 1220 dalla Repubblica Padovana per assicurarsi contro l'invasione dei Trevisani che avevano a Castelfranco il loro avamposto fortificato. Cittadella è stata inventata senza condizionamenti anteriori e non fu che occasionale l'inclusione del piccolo ospizio dei monaci del quale resta traccia alla base del campanile.

La città, quindi, è da considerare edificata su progetto di un valente architetto e la storia fa il nome di Benvenuto da Carturo, ma sarebbe da approfondire se egli non sia stato solo il "direttore dei lavori". È noto, infatti, che, in antico, non si valutava l'apporto del progettista, visto semplicisticamente come uno che non faceva niente, "qui nihil facit". L'architetto di Cittadella, chiunque egli sia stato, è da riconoscere come gravitante intorno a quel movimento di rinascita culturale attivo a Padova nei secoli XII e XIII, in quel gruppo di antiquari esaltati dalla riscoperta dell'antichità classica da cui trae origine la Rinascenza. La città murata è opera originale e ancora tutta da scoprire, un organismo compatto nel quale sono da recuperare, come parte integrante, anche quei passaggi sotterranei che tanto appassionano i più giovani cultori di storia locale.

Gisla Franceschetto

L'ARCHIVIO DELLA PRETURA

Ottobre 1977

Cittadella; come tutti sanno, ha tre archivi i quali costituiscono patrimonio di storia locale.. L'archivio della Canonica è stato completamente inventariato ed è in ordine; quello del Comune è stato sommariamente inventariato, mentre l'archivio della Pretura solleva curiosità presso molti e interesse presso altri, essendo ancora da esplorare. Un illustre studioso di storia, il Prof. Lectorio Briguglio, quando era ancora direttore dell'Archivio di Stato di Padova, vi fece un'esplorazione della quale, ora, sono in grado di dare il sommario.

L'archivio della Pretura ha carte, molte, dal 1500 alla prima metà del 1800 così distribuite:

- SEC. XVI (1500): atti del podestà; libri "tenutarum"; libri "stridationum" (cioè avvisi pubblici).
- SEC. XVII (1600): atti civili; atti del podestà; libri di notai; libri dei pegni; registri lettere di notai cittadellesi; libri stridationum; decine di volumetti; ecc.
- SEC. XVIII (1700): processi criminali; libri dei pegni, ecc.
- SEC. XIX: (1800): processi criminali e politici; alcune buste di tali atti risultano manomesse, qualche busta è vuota, specialmente quella dei processi politici.

Il Prof. Briguglio non esclude che nella fila più alta vi siano buste del sec. XV (1400). Il materiale, come si vede, può essere molto utile per integrare e completare ricerche che avessero la base nel nostro archivio più consistente che è quello del Comune

Gisla Franceschetto

CITTADELLA SENZA LE MURA NON È PIÙ CITTADELLA

marzo 1978

La nostra città murata, dall'inizio del 1800, è stata spesso oggetto a tentativi che ne avrebbero diminuito l'integrità se non ne fosse stata preservata dai cittadellesi stessi, dal popolo contro la classe così detta "colta".

Si cominciò in epoca napoleonica, intorno al 1612, quando caddero la porta esterna e il ponte trevisano: il governo allora, con il tacito consenso del Comune, era disposto ad interrare quel tratto di fossa e di far correre la strada in luogo del ponte. I cittadellesi, all'idea di perdere l'anello di acque nascenti, "chiare e limpide" come erano allora, ricche di pesci, presero ad ostacolare il progetto e per tutti parlò il medico Marangoni, il quale, in nome della igiene

e della salubrità dell'aria, fece rientrare la proposta iniqua. Pertanto, intorno al 1820 e oltre, si cominciarono a rifare tutti e quattro i ponti e non solo quello trevisano.

Dopo la metà dell'800 si era in piena attività antiaustriaca e le porte esterne vicentine e bassanesi erano in condizioni precarie. Lo spirito patriottico di allora considerava le mura il simbolo delle libertà comunali e fu per questo se, invece di distruggere come sarebbe stato nell'istinto, si rifece le suddette porte.

Ma venuta l'unità, dopo il 1666, cominciò a serpeggiare in paese, tra i notabili, che le mura, "avanzo di medioevo" ostacolassero la espansione del paese e si andava dicendo che era meglio spianarle, otturare le fosse e costruirle sopra. Per averne illuminato consiglio, il Comune si rivolse, intorno al 1857, all'ingegnere in capo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Padova, e il suo alto parere fu di atterrare la cerchia, lasciando in piedi le quattro porte "per ricordo". Non si sa quanto la proposta facesse ridere, ma sta il fatto che, forse per reazione, si rifece la porta interna padovana, quella che dà sul piazzale del Torresino.

Dopo la guerra, la prima stesura del piano regolatore, che il consiglio comunale approvava, prevedeva l'abbattimento del palazzo municipale per fare area di posteggio. L'architetto protagonista, che era un galantuomo, si ricredette alcun tempo dopo e il progetto rientrò. Altre recenti proposte ed interventi sulle mura e sulle fosse sarebbero da raccontare, ma sono troppo vicini a noi e, "per degni rispetti", come si diceva una volta, è meglio tacere.

Gisla Franceschetto

Per favore vogliate rispondere ad una curiosità che mi sta molto a cuore. È questa: "La Torre di Malta: uno spazio immensamente ricco culturalmente di storia, anziché lasciarla marcire dall'umidità ed il disuso, perché non viene impiegata, con le adeguate strutture in cemento armato che mi risulta esistano già nella base stessa della torre di Malta ad uso di Biblioteca, Museo, Archivio, Pinacoteca, ecc.? Perché i lavori iniziati furono abbandonati lasciando la triste scena di un cantiere fallito? di carriole arrugginite, di travi marce, di attrezzatura in disordine? Qual è la vera storia degli avvenimenti che impedirono la prosecuzione dei lavori? La putrida transenna bianco-rossa di "lavori in corso" sembrerebbe rievocare l'infinito delle pratiche burocratiche italiane, oppure è diversamente da come io la penso?

firmata: Centro

La Torre di Malta costituisce, con la chiesa del Torresino, un angolo di Cittadella originale e suggestivo di tempo medioevale:

per questo la Torre è monumento di difficile approccio che costringe a pensarci molto prima di farvi interventi. Fino a oltre la metà dell'800 essa era nominata nelle carte di archivio come "il torrazzo" e solo più tardi - in concomitanza alle celebrazioni dantesche del 1865 fatte in chiave patriottica - fu scoperta e si iniziò a chiamarla "Torre di Malta". Studiosi cittadellesi, ai primi del 1900, misero in evidenza la sua storia, legata agli Ezzelini e alla Divina Commedia di Dante, come si vede dalle iscrizioni sul muro del monumento che riportano un brano dello storico Rolandino e versi del Poeta.

Dopo l'ultima guerra si cominciarono ad avanzare proposte per utilizzare la Torre, alcune in qualche modo, anche sconcertanti:

chi voleva farne una birreria per richiamare il turismo e chi un

"tempio ossario" per i Caduti. La proposta accettata invece è stata di ricavare, nel vuoto dell'edificio, ambienti per l'archivio e la biblioteca comunale e anche una sala per incontri culturali, restando però rigorosamente rispettato l'aspetto esterno della Torre. Si è detto della responsabilità che incombe a chi decide di operare sul monumento ed è stato soprattutto per questo che i lavori, iniziati anni fa, si sono fermati. Adesso però c'è il progetto di un valente professionista cittadellese, accolto dalla Soprintendenza ai monumenti la quale è disposta a proseguire l'opera, se non fosse che ora ci si trova davanti al problema finanziario.

Gisla Franceschetto

CITTADELLA.... MONUMENTO NAZIONALE

Giugno 1977

Signorina Gisla:

- che s'intende per "monumento nazionale"?

- si potrebbe fare un elenco dei "monumenti" esistenti a Cittadella che siano considerati tali agli effetti delle sue competenze?

- quale è il suo compito come sovrintendente onoraria ai monumenti?

Non le chiedo questo per sapere cosa fa, e magari scrutare come lo fa, ma perché lei, dalla prima volta che l'ho sentita nominare, mi è sembrata quasi una persona mitica, misteriosa, l'unica persona forse interessata alla conservazione del patrimonio artistico, storico e culturale del Cittadellese. E! vero?

Perché lo fa?

Le sarei molto grata.

Cinzia - Ist. Fanoli, Cittadella

Parlare di me non è di mio gusto, e mi scuso.

Per quanto riguarda la qualifica di "monumento", all'ora attuale della cultura si tende a inglobare tutto nel termine di "bene culturale". È mia opinione, però, e non so di quanti altri, che non bisogna confondere il monumento, opera d'Arte, creazione individuale, invenzione, con altro di provenienza tradizionale.

Mettiamo le case coloniche, derivate dal passato le quali tuttavia hanno valore di cultura e di storia che toccano la parte più profonda di noi, quella che si può chiamare il sentimento del passato, deposito di ispirazione poetica mai esaurito per chi sa penetrarvi.

Metterei tra i monumenti la città murata di Cittadella, con i suoi tre elementi costitutivi di: cinta muraria, struttura viaria a scacchiera e piazza: opera originale di un architetto, di 7 secoli fa, il quale ha fuso romanità e medioevo in una sintesi di pietra che si potrebbe dire perfino romantica ed ha inventato un complesso murario unico e irripetibile.

Si vorrebbe sapere se questo Benvenuto da Carturo faceva parte del gruppo padovano degli "antiquari", poeti, filosofi, artisti che stavano scoprendo la cultura antica.

Tornando ai monumenti e ai beni culturali, sta il fatto che sono tutti da conservare perché insieme costituiscono l'ambiente in cui viviamo e non bisogna degradare se non si vuole avvilitare e depauperare di valori la nostra vita di ogni giorno.

Detto questo è da aggiungere che il nostro ambiente ha più beni culturali che monumenti, ma non per questo è meno amabile.

Gisla Franceschetto

SEGRETI A PORTA BASSANO

maggio 1977

Giovanni di Cittadella ci chiede con questa lettera di prestare attenzione ad un particolare esistente nell'interno di Porta Bassano.

Si tratta dell'archetto di mattoni a fior di terra che si trova tra la seconda e la terza arcata della porta bassanese venendo dall'interno, quasi sotto di una vecchia porta chiodata,

A questo punto ci chiede che funzione aveva, o se non c'era un qualche rapporto di funzionalità tra il castello, la stanza dalla porta chiodata e l'arco sottostante.

Ci ricorda inoltre che il fossato interno del castello non poteva assolutamente passare in quel punto.

Allora?

Giovanni, Borgo Treviso

Risponde Gisla Franceschetto Sovrintendente onoraria ai Monumenti.

La città murata di Cittadella, come ho già avuto occasione, di dire, era **organismo complesso**, organizzato coerentemente in tutte le sue parti per cui niente era superfluo e tutto era necessario al suo fine di centro abitato e difeso. A questo ordine apparteneva anche l'arco alla base del muro, tra la seconda e la terza porta bassanese, venendo dall'interno; ma siccome tanto è ancora da scoprire, sulla funzione di questo arco non posso fare che proposte. Esso è, per buona parte, interrato e niente vieta di supporre che le porte bassanesi, il mastio del castello,

avessero anche un piano sotterraneo. È un'ipotesi la quale potrebbe avvalorare l'idea del passaggio sotterraneo che piace a molti.

Carte di archivio trovate di recente, documentano una specie di canale, fatto di mattoni, che sotto terra congiungeva la porta, bassanese a quella padovana e immetteva sotto il ponte. Nell'800 si riteneva che fosse un canale per lo scolo delle acque, costruito al tempo del castello; non potrebbe essere servito anche di passaggio sotterraneo?

Sempre più si fa strada la convinzione che il sottosuolo di Cittadella sia strutturato, e per scoprire qualche cosa non c'è altro da fare che tenere d'occhio eventuali scavi che per qualche motivo - e con i debiti permessi - si facessero nell'intorno del castello. Per quanto riguarda la "porta chiodata" essa, a mio parere, niente ha a che fare con l'arco; si deve sapere che a tutto l'Ottocento, e oltre, le quattro porte, e in specie quella bassanese, erano intasate di **miserabili** catapecchie le quali ostacolavano non poco il transito. La "porta **chiodata**" dava spazio a **una** di queste!

"PORTA BASSANO"

Gennaio 1977

Per puro caso a scuola il professore ci ha spiegato una cosa che a me sembra impossibile. Infatti ha detto che il castello di Porta Bassano era tutto circondato da un fossato pieno d'acqua, anche all'interno come all'esterno. Effettivamente svedono, sí, a tutt'oggi i due archetti per dove presumibilmente doveva scorrere questo fossato, cioè uno sul muro di Zanchetta marmi, e un'altro esattamente di fronte, dalla parte opposta della strada. Ora, non credete che l'acqua, essendo un fluido, tendesse irrimediabilmente a stare a livello con l'acqua della fossa esterna? Principio dei vasi comunicanti) Se il fossato interno non era comunicante con quello esterno, l'acqua da dove proveniva? Se invece erano comunicanti: quanto alto sarà stato il livello esterno dell'acqua rispetto all'attuale livello? Oppure: quanto profondo sarà stato il livello del canale interno per raggiungere, poco più o meno, il livello delle fosse esterne? Se, comunque sia, i due fossati fossero stati comunicanti, che percorso faceva il canale interno e come mai non esistono degli archi sotto le mura che indichino appunto questa comunicazione delle acque? Se invece gli attuali archi esistenti, e che abbiamo più sopra nominato, fossero stati costruiti molto dopo, magari a scopo decorativo? È dimostrabile l'esistenza del fossato interno?

Non credete, voi del CTG che nel nostro paese si raccontino troppe frottole per darci l'impressione di vivere dentro un castello di fate dei racconti di Perrault?

Saluti a voi, e auguri per il Bollettino "LA CUCCAGNA"

Firmato: Roberto – Cittadella

RISPONDE : GISLA FRANCESCHETTO, sovrintendente alle Belle Arti

La città murata di Cittadella non fu costituita solo dalle mura, ma è impianto urbanistico unitario, progettato e costruito ex-novo su terreno sgombro, un monumento complesso e del più alto interesse culturale. In esso si integrano elementi di origine romana trasmessi dalla tradizione ed elementi medioevali. Come la città coloniale romana, Cittadella è composta di piazza (foro), rete viaria a scacchiera, cerchia muraria; l'epoca medioevale è da riconoscere nella struttura e nella disposizione delle quattro porte, disposte in profondità. L'architetto e direttore dei lavori, Benvenuto da Carturo, doveva essere un uomo colto, a contatto con il gruppo degli "antiquari" padovani che stavano riscoprendo la romanità e insieme un tecnico di eccezionale valore. Nel complesso urbanistico la porta bassanese, che a differenza delle altre ha cinque arcate, è il punto più fortificato e pertanto il più elaborato; essa, infatti, era come un altro castello, di piccole dimensioni, dove aveva sede il comando e l'abitazione del capitano. La porta bassanese, e si veda la sua posizione singolare rispetto alle altre, con tre delle cinque arcate costruite dentro la cerchia, si poteva isolare in caso di necessità. L'impianto urbanistico cittadellese è opera rigorosamente ordinata al suo fine e tutto ha ragione di essere: per questo si è creduto di vedere nei due archetti di ponte, davanti alla prima porta interna, il passaggio di un fossato in comunicazione con le fosse le quali, un tempo, avevano il livello dell'acqua molto alto. Ma è da verificare: riuscire a leggere nella struttura della città murata è impresa appena avviata ed è affascinante perché richiede ricerche complesse e, diciamo pure, difficili: è anche un invito ai giovani G. F.

TURISMO VIVO: "Irifugi"
febbraio 1977

(Lettere a La Cuccagna)

*Tanta gente pensa a ripristinare il sapore di antico che ha Cittadella battendo il chiodo solamente sulle cose più visibili, o per lo meno soltanto visibili. Forse nessuno pensa a curare quello che non si vede, quello che, neppure dopo sistemato, non solo non si vedrà mai, ma che sembra di fondamentale importanza: **I Rifugi!***

Quei rifugi antiaerei delle grandi guerre che tanti, per ignoranza, per mancata informazione o solo per non sapere chiamano "gallerie", cioè li confondono con i cunicoli sotterranei di dubbia esistenza che secondo le chiacchiere dovrebbero attraversare in largo ed in lungo il sottosuolo di Cittadella ma di cui nessuno è mai stato in grado di incontrare la esistenza reale, quindi lasciato da parte questo problema. Io, invece, di rifugi ne conosco soltanto 34 tutto intorno alle mura; e sono convinto che devono essere molti di più.

Molti! Ecco, questi rifugi: non costituiscono un serio e grave pericolo per l'incolumità della cinta muraria? Se sì, perché il Comune, o chi di competenza, non riempiono questi scavi nella fondamenta stessa della mura in modo tale che non crolli tutto?

Se, invece, non costituiscono un pericolo in sé stessi, e di ciò ho i miei dubbi, temo che la mura verrà distrutta da quelli stessi ricercatori di "gallerie" o di rifugi, da quelli stessi delinquenti notturni che nell'agosto del '74 aprirono il varco ai piè del Torrione di Porta Vicenza a suon di mazzate, e che poi aprirono un altro nella zona di parcheggio vicino a Porta Bassano.

Che provvedimenti sono previsti contro questa "società" per distruggere monumenti nazionali?

Lettera firmata: Borgo Treviso

Le manomissioni delle mura si cominciano a documentare dalla fine del 1700, quando si propone la vendita di una porta, in legno e ferro, del castello che ancora si chiudeva la sera per sicurezza degli abitanti.

In epoca napoleonica, intorno al 1806, cade il ponte trevisano e c'è chi vorrebbe interrare la fossa per farla finita con spese ritenute inutili: la proposta non ebbe seguito per l'intervento di un medico benemerito.

Alla metà del 1800, in concomitanza al movimento antiaustriaco del quale facevano parte non pochi giovani, si fecero restauri alle mura, considerato monumento delle libertà comunali. Fu così che furono rifatte la porta esterna vicentina e bassanese con materiali e tecniche murarie nuove, con merli a coda di rondine, considerati più ornamentali, e non è vero.

Dopo il 1866, anno della liberazione del Veneto, toccò la stessa sorte alla porta interna padovana. Questi lavori, fatti con buona intenzione, costituiscono tuttavia inserimenti estranei alla cortina muraria.

Fu poi la volta dei passaggi pedonali, aperti dal Comune in successione di tempo, alle quattro porte. Alla fine del 1800 c'era chi, a Cittadella, considerava la cerchia un impedimento all'espansione del paese per cui se ne proponeva la demolizione.

Vi è anche un progetto "qualificato", dell'ingegnere in capo dell'ufficio tecnico del Comune di Padova il quale, nel 1897, consigliava di demolire le mura, lasciando in piedi solo le quattro porte per "documentazione storica": prevalse però il buon senso dei cittadellesi.

I rifugi, dunque, fatti durante la guerra sono stati i più recenti interventi a danno della cerchia. Erano momenti drammatici, i quali però non davano ad alcuno il diritto di ricavarsi nello spessore della muraglia un ricovero contro i bombardamenti. Finita la guerra, si provvide a chiudere i rifugi e non credo, data la solidità della cerchia di muro, composta di una colata di calce viva e sassi, che vi sia pericolo di cedimenti.

Piuttosto è da temere per gli scavi, inconsiderati e irresponsabili, fatti abusivamente alla ricerca delle gallerie.

Sarebbero fatti da perseguire.

Tocca al Comune chiudere le buche che restassero!

Gisla Franceschetto

